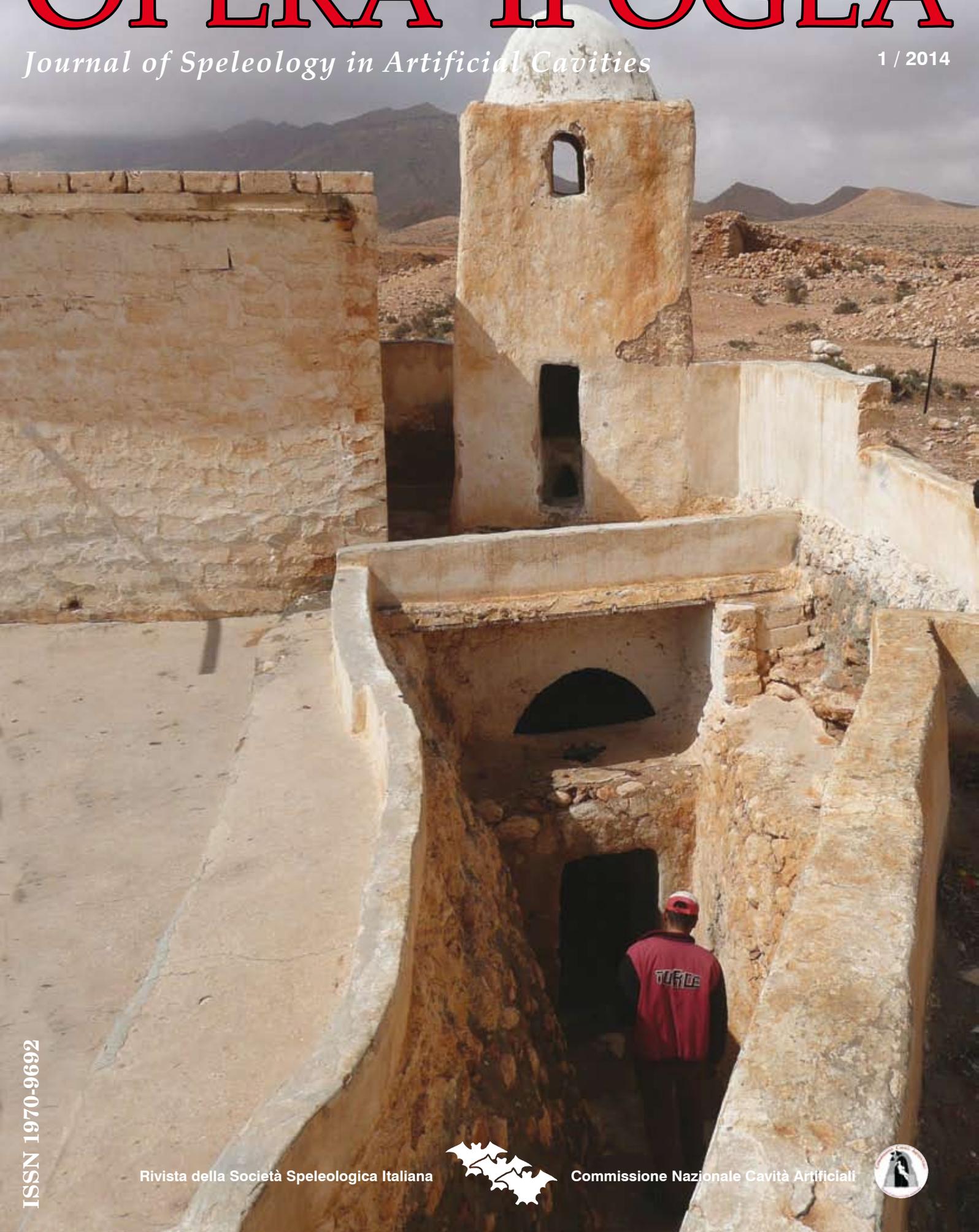


Estratto da:

OPERA IPOGEA

Journal of Speleology in Artificial Cavities

1 / 2014



ISSN 1970-9692

Rivista della Società Speleologica Italiana



Commissione Nazionale Cavità Artificiali



Moschee rupestri nel Gebel Nefusa occidentale (Libia)

Franco Dell'Aquila¹, Giuseppe Fiorentino²

Riassunto

Nel corso delle ultime campagne di ricerca nell'areale del Gebel Nefusa occidentale, rese possibili grazie al supporto logistico della Fondazione Wadi Adrar, sono state indagate e censite numerose opere architettoniche, sia costruite in elevato che ipogee, quali abitazioni, gasr (granai fortificati), frantoi, marabutti (tombe dei Santi) e moschee. Nel presente contributo vengono esaminate singolarmente le moschee rupestri presenti nei vari distretti, indicandone la bibliografia, la tipologia, la particolare caratteristica di scavo e realizzazione, allo scopo di inquadrarle nella storia del Gebel Nefusa, ancor oggi purtroppo molto deficitaria per la discriminazione nei confronti dei Berberi.

Nelle conclusioni vengono riportate considerazioni sulla tipologia delle moschee rupestri, sull'uso del gesso, sulle decorazioni presenti e il loro significato simbolico, sulle scritte presenti che, in alcuni casi, testimoniano il nome degli autori o le date di fondazione o restauro.

PAROLE CHIAVE: Moschee rupestri, Gebel Nefusa, Berberi, Tripolitania, Libia.

Abstract

CAVE MOSQUES IN WESTERN GEBEL NAFUSA (LYBIA)

During the last studies pursued in the Libyan Gebel Nafusa, conceived by Wadi Adrar Foundation, several architectural types such as fortified granaries, marabouts, oil-presses, mosques were investigated. In this paper we will examine in detail the cave mosques of the different micro-regions trying to describe the history, the geometrical characteristics and the technical aspects, embodying an understanding of geography, culture and religion as determinants of habitat and settlement.

In the final conclusions will be described some historical elements such as the architectural types, use of gypsum mortar, the features of the decorations and their symbolic meaning, the inscriptions giving the author's name and the date of construction or restorations.

KEYS WORDS: cave mosques, Gebel Nafusa, Berber, Tripolitania, Lybia.

IL GEBEL NEFUSA

L'areale di questa ricerca è delimitato dal confine con la Tunisia ad ovest e dallo uadi di Forsatta ad est; quest'ultimo dista in linea d'aria, verso oriente, circa 7 km dalla cittadina di Cabao.

In epoca altomedievale la parte occidentale era suddivisa in: el-Hawamed, el-Haraba ed er-Rehibat (LEWINCKI, 1955).

Quindi la nostra ricerca si limita al solo territorio di el-Hawamed, compreso tra Cabao e l'attuale confine con la Tunisia. I principali eventi storici che hanno interessato quest'area sono schematicamente riassunti nel quadro cronologico di tab. 1.

Una falesia, conseguente all'innalzarsi della zolla africana, caratterizza la parte centrale della Tripolitania suddividendola in un altopiano interno a sud (Hamanda) e la pianura a nord (Geffara). Questa falesia è denominata Gebel Nefusa: la montagna dei Navusa (fig. 1).

Dall'altopiano interno una serie di corsi d'acqua, gli uidian (in arabo *wādī*, pl. *widyān*), ha inciso la falesia rendendo la zona impervia, con strade tortuose a causa dei profondi canyons. Oggi questi antichi corsi d'acqua sono asciutti, ma alcune sorgenti hanno richiamato l'uomo già in epoche preistoriche. Attualmente gli uidian sono utilizzati, per mezzo di tante piccole dighe, per la coltivazione di alberi da frutta e rade palme. Quelle sorgenti hanno permesso la formazione di vil-

¹ Fondazione Wadi Adrar; Gruppo di Studio Multidisciplinare "Civiltà ed Architettura Vernacolare Berbera"

² Architetto e Conservatore dei beni architettonici e ambientali, libero professionista; Gruppo di Studio Multidisciplinare "Civiltà ed Architettura Vernacolare Berbera"

Autore di riferimento/corresponding author: Franco Dell'Aquila, v. Marsala 102/2, 33100 Udine (Italy); e-mail:franco.dellaquila@inwind.it

laggi e piccole cittadine.

Già in epoca romana una pista collegava i vari centri del Gebel percorrendone tutta l'estensione: questa pista partiva dal mare a Leptis Magna, toccava Garian e Jeffren, proseguiva per Cabao e Nalut per giungere in

Tunisia a Gabes. Essa venne poi notevolmente migliorata durante il regno dell'imperatore Traiano divenendo così il *Limes tripolitanus* (fig. 2).

Il Limes tripolitano, la strada romana, seguiva un itinerario posto sull'altura del Gebel Nefusa. Essa passa-

Tab. 1 - Quadro cronologico della Tripolitania <i>Tab. 1 - Chronological framework of Tripolitania</i>	
Il sec. a.C.	Inizia il dominio romano con Lapctis-Leptis federata a Roma. <i>Start the Roman dominion with Lapctis-Leptis federated in Rome.</i>
I sec. a.C.	Annessione a Roma. / <i>Annexation in Rome.</i>
109 d.C.	Creazione della Regio Tripolitania / <i>Creation of the Regio Tripolitania</i>
293 d.C.	La Tripolitania, insieme alla Byzacena, diviene provincia autonoma distaccata dall'Africa proconsolare. <i>Tripolitania, along with Byzacena, becomes detached from Africa proconsular autonomous province. Tripoli embraces the southern part of Tunisia.</i>
IV sec. d.C.	Scorrerie dei nomadi. / <i>Raids of nomads.</i>
455 d.C.	I Vandali giungono in Tripolitania. / <i>Vandals come in Tripolitania.</i>
533 d.C.	Riconquista Giustiniana. La Tripolitania entra a far parte della prefettura del pretorio d'Africa. <i>Justinian Reconquest. Tripolitania became part of the praetorian prefecture of Africa.</i>
640	Invasione e conquista araba. / <i>Arab invasion and conquest.</i>
1050	Invasione Heliana. / <i>Heliana invasion.</i>
1551	Dominio ottomano. / <i>Ottoman domination.</i>
1711-1835	Dinastia Caramanli. / <i>Caramanli dynasty.</i>
1835-1911	Ritorna il dominio ottomano. / <i>Return Ottoman domination.</i>
1911	Occupazione italiana. / <i>Italian occupation.</i>

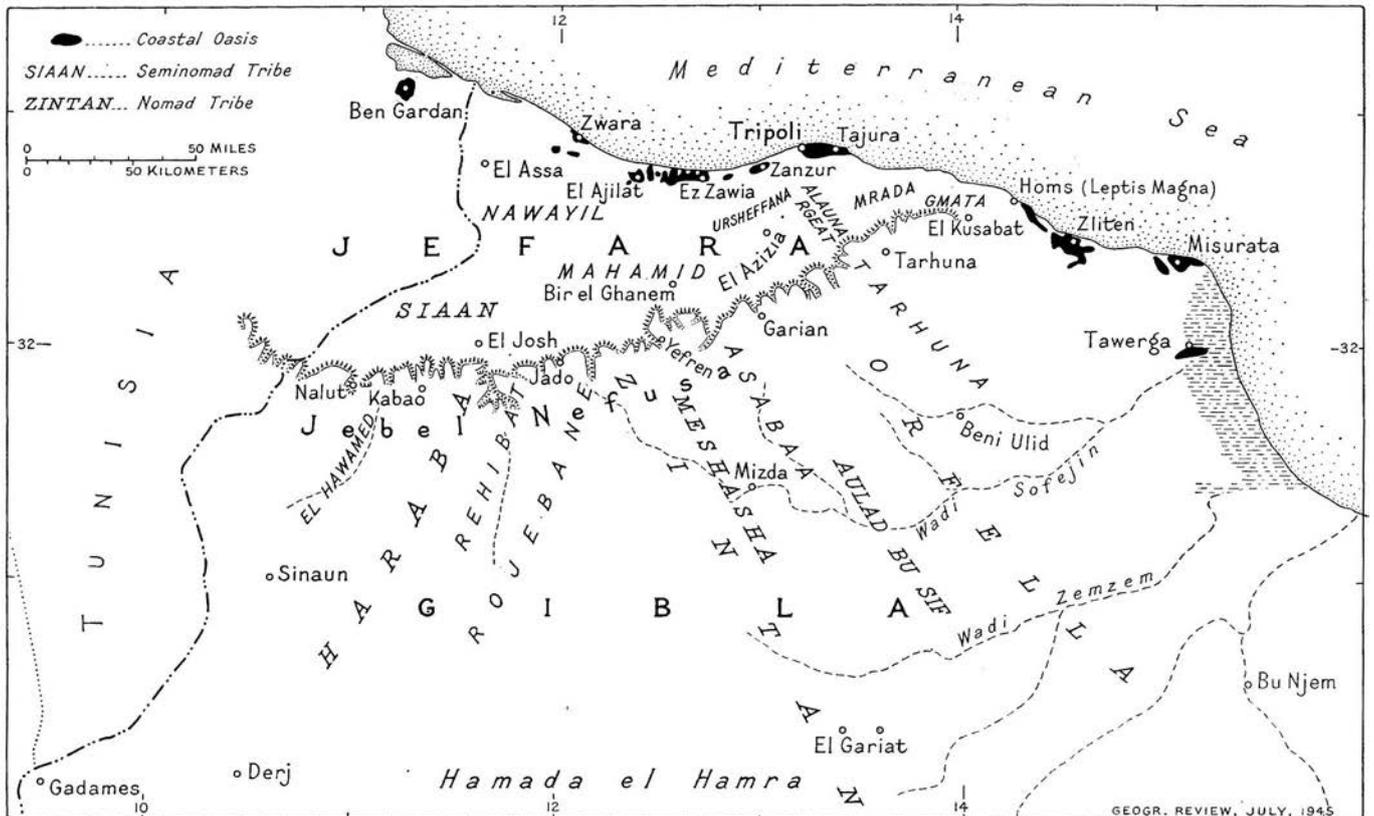


Fig. 1 - Carta del Gebel Nefusa (da DESPOIS, 1945).
Fig. 1 - Map of the Jebel Nafusa (by DESPOIS, 1945).

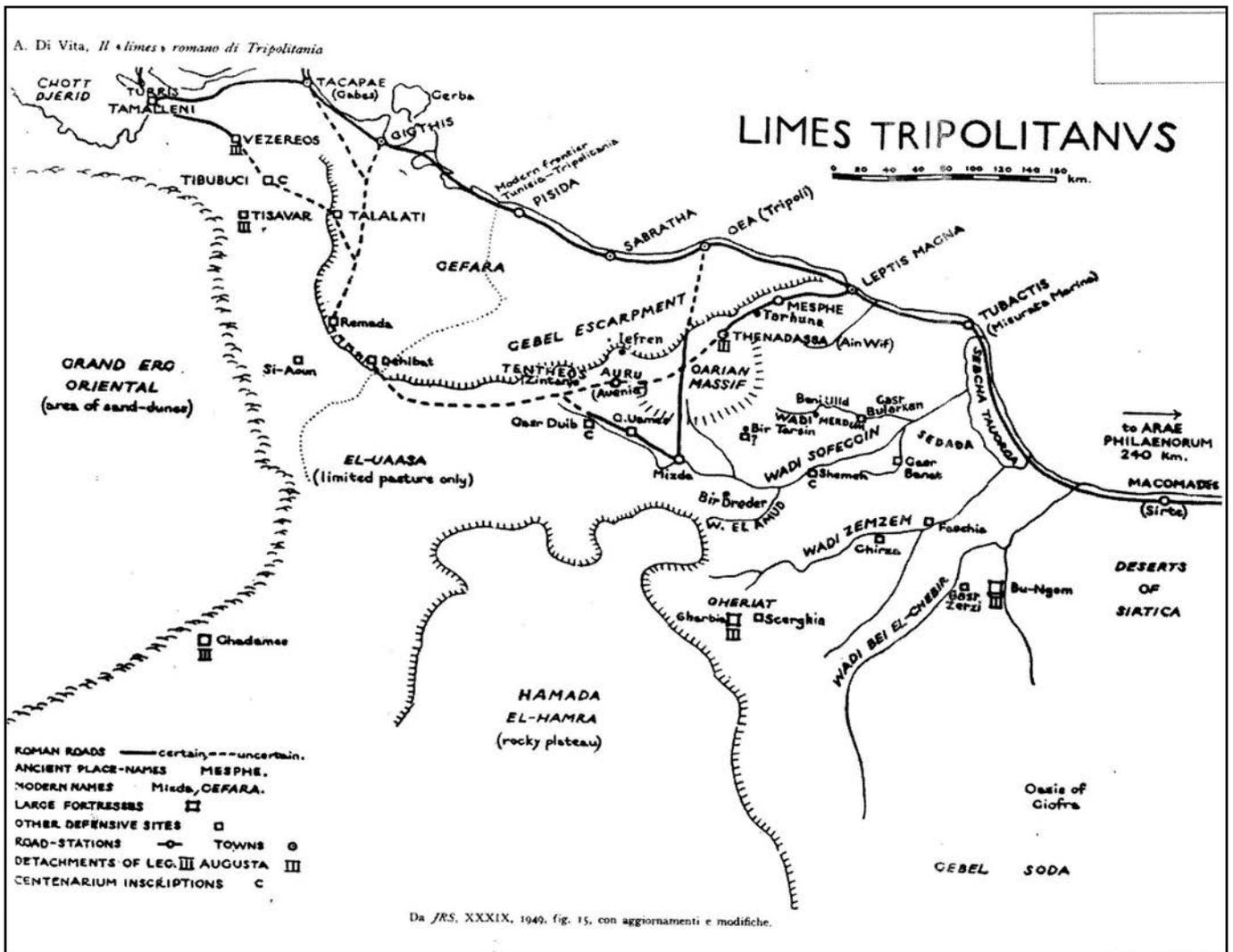


Fig. 2 - Il limes romano nel Gebel Nefusa (da DE VITA, 1964).
 Fig. 2 - The Roman limes (by DE VITA, 1964).

va nella zona di Cabao a circa 5,5 km a sud della città; lungo il suo percorso sono state rinvenute varie tombe sia a cassettoni, formati da grossi blocchi squadrati, sia a camera. Nella località detta Luxor, indicato nella cartografia IGM come “Castello romano”, si trova un mausoleo; delle sue rovine rimangono la base con la camera mortuaria contenente nicchie per le urne cinerarie mentre alcuni conci con fregi architettonici sono stati trasferiti presso il museo di Cabao.

Il percorso del Limes tripolitano è descritto nell’*Itinerario Antonini*. Per la zona di nostro interesse bisogna ricordare la località di Ururi, denominata nell’itinerario come Auru. Le rovine di questo villaggio sono poste sulla riva destra dello uadi ech Cheikh e sono composte da un gasr in rovina, accanto al quale si trova una moschea ancora in buone condizioni e un ammasso di pietre quali vestigia di antiche abitazioni. Un bastione caratterizzato dalla presenza di porte, posto a 300 m di distanza, fa parte di questo antico sito.

Si deve supporre che l’antica arteria stradale, dopo aver attraversato il territorio a sud di Cabao, puntasse direttamente su Ulad Mahmud, l’antica Tawagt. Scendeva nell’uadi Giuebia per risalire sulla sponda opposta arrivando direttamente a Nalut. Questo tracciato segue la via più breve tra le due località ed è facilmente per-

corribile dalle carovane, incontrando l’altra pista che univa Nalut a Gadames.

A Nalut una colonna e un capitello d’epoca romana furono riutilizzati nella costruzione della casa del Caramanli, il rappresentante del pascià di Tripoli, e sono ancora visibili nel cortile. Da Nalut la strada proseguiva per Uazzen, al confine della regione del Gebel Nefusa, oggi tra Libia e Tunisia, per proseguire verso Tatahouine, l’antica Talalati dell’Itinerario Antonini. Uazzen esisteva già verso la fine del X sec. d.C., ovvero IV sec. dell’Egira¹ (IV sec. E; LEWINCKI, 1955).

L’importanza del Limes tripolitano per questo territorio viene così inquadrata (MASTINO & ZUCCA, 2003):

¹ Il metodo cronologico adoperato nella presente trattazione è quello convenzionale dell’era cristiana. Tuttavia si indicherà anche la datazione secondo il calendario islamico basato sull’anno dell’*Egira* (anno della Fuga di Maometto dalla Mecca a Medina) che corrisponde all’anno 622 d.C. La corrispondenza tra il calendario Gregoriano e quello Islamico non è agevole essendo il primo basato sull’anno solare, mentre il secondo sull’anno lunare; non è pertanto sufficiente sottrarre 622 all’anno cristiano per determinare l’anno dell’Egira, ma è necessario applicare una rigida regola matematica che comunque esula dalla presente trattazione.

“Il tardo impero, accanto a un’interrotta floridezza economica dovuta principalmente alle esportazioni olearie nelle anfore tripolitane diffuse nel bacino del Mediterraneo, annovera una serie di punti di crisi: il principale è senz’altro da riconoscersi nel perenne pericolo assicurato dalle scorrerie delle popolazioni nomadi al di là del *limes tripolitanus*. Se è vero che il *limes* non chiude ma costituisce un passaggio, è anche vero che lo sforzo militare che Roma dovette espletare per assicurare il passaggio economico tra il Sahara e il Mediterraneo fu intensissimo e, dunque, in grado di condizionare negativamente gli equilibri economici e sociali della regione.”

Nel periodo medievale il percorso di questa arteria, certamente carrabile come dimostrano i resti monumentali romani, pare venisse parzialmente abbandonato per seguire un tracciato di altura che, per quanto più impervio, consentiva alle carovane trainate da animali da soma di raggiungere, con percorsi più brevi, i vari centri. Questo tracciato era ancora in uso all’inizio del secolo scorso, documentato in una cartina edita dall’IGM di Firenze nel lontano 1911, ed ancora descritto nella Guida della Libia del Touring Club Italiano (TCI) del 1935 quando era in cantiere la nuova strada camionabile tuttora utilizzata ed asfaltata. Interessante notare che il primo tratto tra Giado e Cabao tocca i villaggi di Tinreght, risale verso Seras (antica *Sarus*), attraversa lo uadi per giungere al villaggio di Tamiz, evita l’attraversamento dello uadi di Forsatta per giungere a Cabao, prosegue per Tirkait (*Tirekt*) e direttamente giunge nello uadi sotto Nalut.

LE MOSCHEE

Nella sua descrizione dei villaggi berberi del Gebel Nefusa, il Despois annota che oltre alle *ghorfa*² e ai *gasr* si trovano delle moschee, molte delle quali conservate con grande cura. Nella costruzione delle moschee si adottano tecniche costruttive che impiegano volte e muri rinforzati con contrafforti ad arcate. Le moschee sono sempre piccole e molto basse, con pianta rettangolare, divise in tre navate da due file di colonne che sostengono la parte centrale: ciascuna delle navate è coperta da una volta. Non mancano tuttavia moschee a cinque navate, come si osserva nella vecchia Nalut. Il *mihrab*³, ricavato nella parete della *quibla*, indica la direzione della Mecca e orienta la moschea ad est; le moschee ibadite sono orientate verso sud-est. A tutt’oggi

² La *ghorfa* è una cellula architettonica elementare; tradotto letteralmente dall’arabo significa stanza. In effetti è un ambiente a pianta rettangolare, spesso con un’unica apertura sul lato corto, coperto generalmente con volta a botte. Le caratteristiche di aggregabilità modulare offerte dalla *ghorfa* sono alla base dei grandi *gasr*, i granai fortificati, ove le *ghorfa* sono accostate le une alle altre e si presentano anche sovrapposte su più livelli. *Ghorfa* vengono anche definiti i piccoli vani ipogei scavati nella roccia.

³ Il *mihrab* è una sorta di abside o nicchia che, in una moschea o dovunque si possa pregare, indica la direzione della Mecca, a cui il devoto musulmano si rivolge durante la preghiera.

gli studiosi non sanno ancora distinguere le differenze architettoniche delle moschee appartenenti alle varie sette islamiche.

Alcune non presentano il classico minareto ma un piccolo e particolare elemento architettonico, spesso sovrapposto alla moschea, denominato dai berberi *suma* (fig. 3).

Si possono trovare anche delle moschee ipogee: si ritiene che quella di Tnumayat - Tamlouchait possa essere millenaria. Altre sono di datazione incerta e apparentemente abbandonate (DESPOIS, 1935).

Schedatura delle moschee

Nel corso delle missioni del 2007 e 2009, intraprese con il supporto logistico della Fondazione Wadi Adrar, sono state censite e studiate numerose opere architettoniche, sia costruite in elevato che ipogee, quali singole abitazioni, *gasr*, frantoi, marabutti (tombe dei Santi) e moschee.

Le moschee esaminate sono in totale 23, di cui 8 ipogee o semi-ipogee, comprese nell’areale di Nalut e Cabao (tabb. 2 - 3). Per gran parte di esse è stato eseguito il rilievo architettonico in pianta e in alzato (fig. 4), non essendo disponibile alcun rilievo eseguito in precedenza.

La presenza di scritte in arabo, indicanti lavori di edificazione o di restauro, con i nomi dei committenti e le date di realizzazione, permette di formulare un’ipotesi sulla cronologia di questi monumenti. Tale scala cronologica permette anche di classificare le forme architettoniche e i relativi arredi, dando modo di inquadrarle storicamente e di collegarle, in qualche caso, ai grandi nomi dell’islamismo del Gebel.

Tipologia costruttiva delle moschee ipogee

Gran parte delle moschee rilevate topograficamente sono scavate nella roccia.

Quando lo scavo è eseguito in strati marnosi, o in genere poco resistenti, l’invaso sotterraneo così ottenuto non ha forme architettoniche determinate in quanto questo tipo di roccia non permette di definire nello scavo alcun particolare architettonico.



Fig. 3 - Al centro la bianca costruzione della moschea Al Aala a Nalut sormontato dalla *suma* (foto F. Dell’Aquila).

Fig. 3 - In the centre the white mosque of Al Aala sormounted by a *suma*, Nalut (photo by F. Dell’Aquila).

Località <i>Location</i>	Moschea <i>Mosques</i>	Tipologia <i>Typology</i>
Cabao	Om Nazirab	U
Cabao	Aj-Said	U
Cabao	Moammed lasleten	B
Cabao	Agshgshi	B
Cabao	Abdallah Al Barony	B
Forsatta	Tatauzin	U
Forsatta	Al Hwariun	B
Forsatta	Al Hwariun	U
Forsatta	Sidi Abu Yahya	B
Bu Ragun	Aburogua	U
Abnayan	Aburabia	B
Abnayan	Abu Harun	B
Talat	Sidi Masoud	B
Kemzin	Al Bagdadi	B
Kherba	Tnumayat	U
Tirekt	Del gasr	B
Tekut	Del gasr	U
Nalut	Old Mosque	B
Nalut	Al Aala	B
Nalut	Del gasr	B
Nalut	Asker	B
Nalut	Tindar	B
Uazzen	Del gasr	U

Tab. 2 - Moschee, costruite (B) o ipogee/semi-ipogee (U), rilevate durante le missioni del 2007 e 2009.

Tab. 2 - *Mosques built (B) or underground/semi-underground (U), found during 2007 and 2009 missions.*

Infatti, lo scavo in questi depositi poco resistenti permette di ricavare un unico vano con pareti laterali a sezioni curve. Per adattare l'ambiente ottenuto con lo scavo a moschea, si procede successivamente alla costruzione di murature interne per realizzare colonne o pilastri che sostengono archi atti a suddividere lo spazio in navate (fig. 5). Le pareti interne sono verticalizzate e regolarizzate sempre con l'ausilio di murature ed in esse vengono ricavate nicchie e arcate laterali. Anche la parete della *qibla* viene costruita e nel centro viene ricavato il *mihrab*, sempre indicante la direzione della Mecca. Infine, su tutte le pareti viene applicata una malta gessosa comprendendo, in alcuni casi, anche il soffitto.

Concludendo, questa tipologia è ipogea ma prevede l'uso di costruzione in muratura per la definizione dell'arredo architettonico nell'invaso ottenuto con lo scavo.

DISTRETTO DI CABAO

Riporta il LEWINCKI (1955): *Kabaw (Cabao) o Kabau (Kabaou) moderna: nome di un villaggio importante situato nella parte occidentale del Gebel Nefusa (fig. 6).*

Località <i>Location</i>	Moschea <i>Mosques</i>	n. navate <i>no. aisle</i>
Cabao	Om Nazirab	2
Cabao	Aj-Said	1
Cabao	Moammed lasleten	1
Cabao	Agshgshi	4
Cabao	Abdallah Al Barony	1
Forsatta	Tatauzin	3
Forsatta	Al Hwariun	2
Forsatta	Al Hwariun	1
Forsatta	Sidi Abu Yahya	4
Bu Ragun	Aburogua	3
Abnayan	Aburabia	2
Abnayan	Abu Harun	4
Talat	Sidi Masoud	1
Kemzin	Al Bagdadi	1
Kherba	Tnumayat	3
Tirekt	Del gasr	2
Tekut	Del gasr	3
Nalut	Old Mosque	5
Nalut	Al Aala	4
Nalut	Del gasr	4
Nalut	Asker	5
Nalut	Tindar	3
Uazzen	Del gasr	2

Tab. 3 - Schedatura degli elementi costruttivi principali delle moschee rilevate.

Tab. 3 - *Filing of the main building elements of the mosques identified.*

Questa città è molto antica. Esisteva già, con molta probabilità, in epoca romana. In effetti, il famoso viaggiatore francese H. DUVEYRIER (1861) segnala l'esistenza in questo luogo di un grande monumento romano, ma non indica l'esatta localizzazione. Con molta probabilità si tratta del già citato mausoleo rimasto a livello di rudere nella località Luxor, indicato nelle cartine IGM come *Castello romano*, a circa 4 km a sud dell'attuale strada per Nalut (coord. 31°44'55" N, 11°16'35" E).

Etimologicamente il nome di Kabao richiamerebbe il berbero *kaubo* = rifugio. Ma l'accostamento ci sembra un po' ardito, tanto che preferiamo ricordare, invece, il rapporto evidente tra il nome di Kabaw (Kabao) e quello di Καβάων, capo berbero che comandava le tribù vicine alla città di Tripoli alla fine del dominio vandalo (PROCOPIO).

Tutte le moschee rilevate sono racchiuse in un raggio di circa 100 m dal gasr, sulla strada per il centro di Cabao. Di queste ben tre moschee costruite (oltre ad una quarta moderna) sorgono praticamente contigue nel quartiere di Al-Kashcasha. Alle sue spalle, sul pendio della collina, si estende una grande area cimiteriale.

La moschea semirupestre di Om Nazirab è addossata alla roccia sul fianco di un piccolo uadi che si immette

nel grande uadi di Cabao.

La moschea rupestre di Aj-Said è scavata nella roccia calcarea e fa parte di un complesso formato dalla biblioteca con il sottostante frantoio per la molitura delle olive, posto a soli 70 m dalla prima moschea e a circa 100 m dal gasr sulla strada di Termillir.

Moschea semirupestre di Om Nazirab

Data di realizzazione: 1113-4 d.C. (507 E), (coord. 31°50'70"N - 11°19'35"E).

La moschea (figg. 7 - 8) è posta sul costone di un piccolo uadi che si immette nello uadi di Cabao, nell'ultimo angolo dell'agglomerato antico verso sud est, nella zona

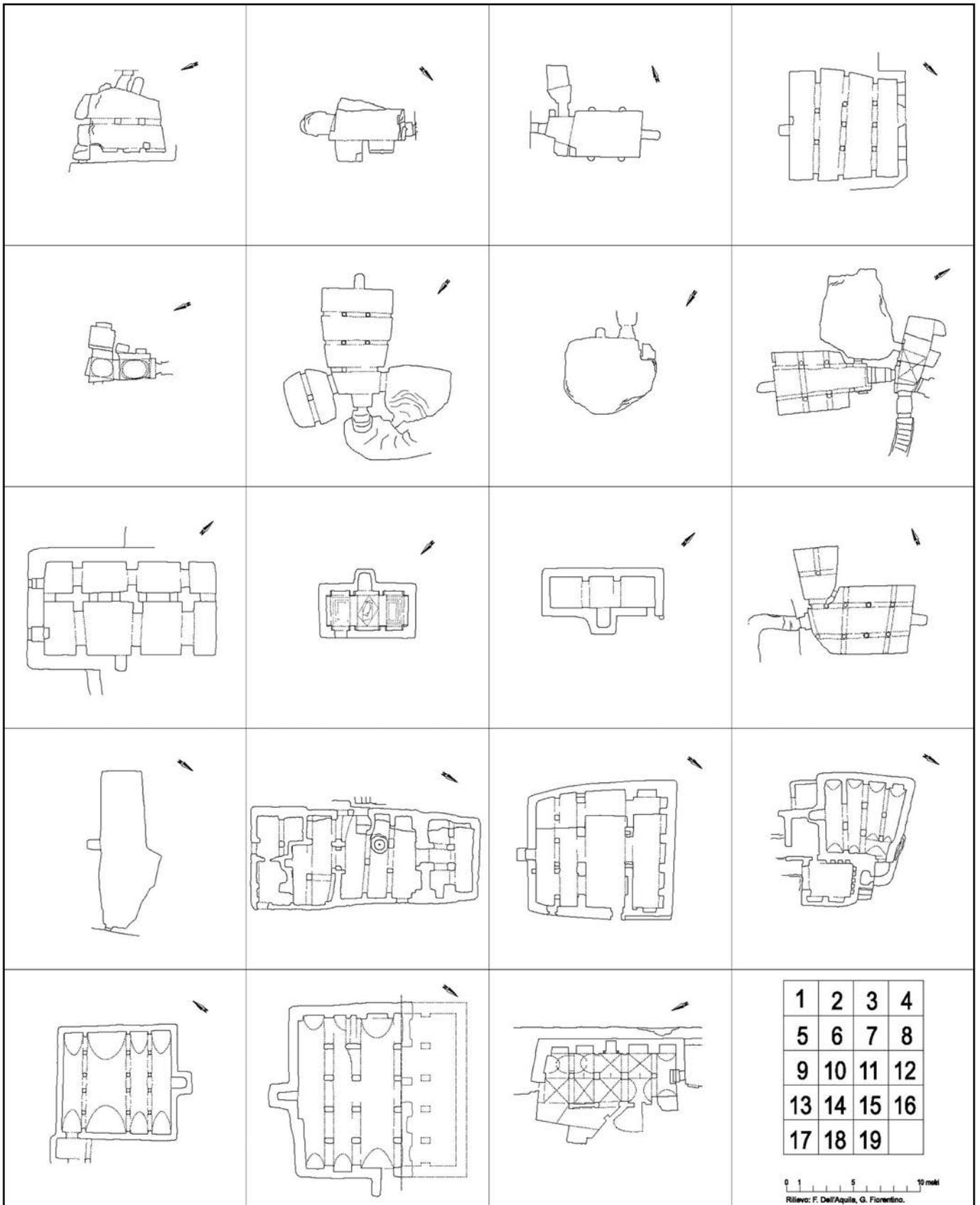


Fig. 4 - Moschee costruite di Cabao (grafica G. Fiorentino).
Fig. 4 - The Mosques of Kabao (drawing by G. Fiorentino).

di Al-Kashcasha.

L'ingresso, largo appena 60 cm, presenta rozzi gradoni che discendono al piano interno della moschea. È stata sfruttata la parete del costone quale parete laterale della moschea. È composta da due navate suddivise da tre arcate impostate su due pilastri. L'andamento delle navate è parallelo alla *qibla* che presenta al centro il



Fig. 5. Una colonna ove si nota essere costruita e ricoperta da intonaco di gesso (foto F. Dell'Aquila).

Fig. 5 - A column covered by gypsum plaster (photo by F. Dell'Aquila).

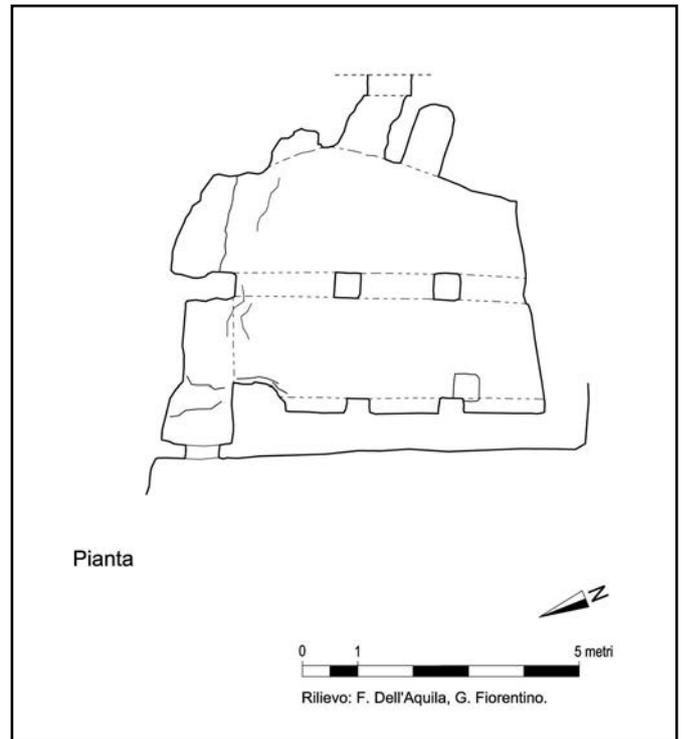


Fig. 7 - Pianta della moschea (rilievo G. Fiorentino e F. Dell'Aquila).

Fig. 7 - Plan of the mosque (Survey by G. Fiorentino & F. Dell'Aquila).

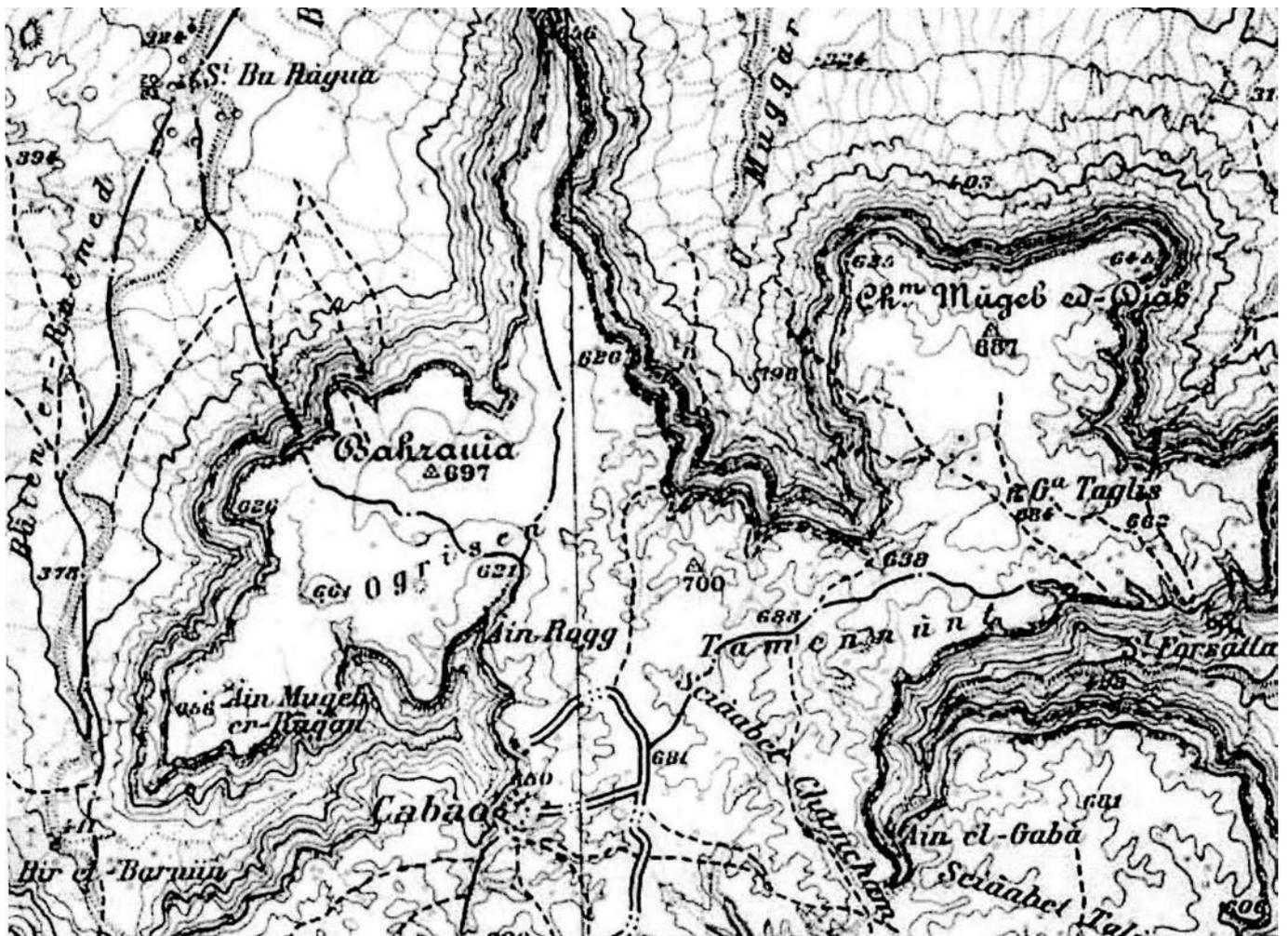


Fig. 6 - Areale di Cabao dalla carta dell'IGM.

Fig. 6 - Detail of Kabao in the IGM map.

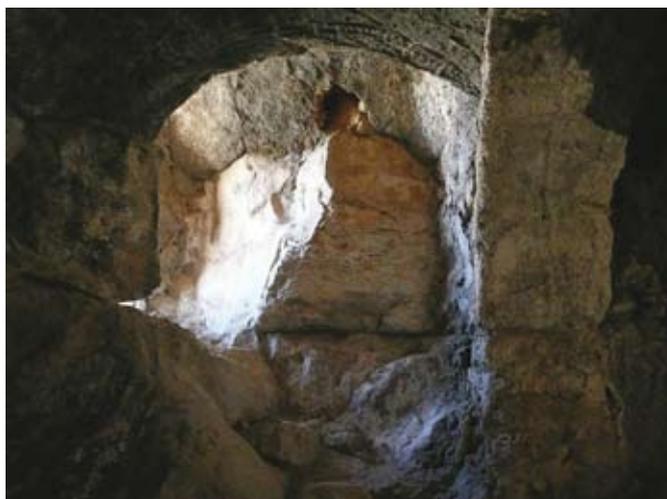


Fig. 8 - Ingresso della moschea (foto G. Fiorentino).
Fig. 8 - Entrance of the mosque (photo by G. Fiorentino).

mihrab con direzione N130°, largo 72 cm, profondo 127 cm ed alto 185 cm. Alla sinistra del *mihrab* è ricavata una rientranza, quasi un secondo *mihrab* largo 86 cm, profondo 104 cm ed alto 161 cm, sagomato non a forma absidale, ma angolato.

La volta della navata con la *qibla* presenta una scritta dedicatoria con la data 507 E (1113-4 d.C.). Questa data la pone come la più antica di Cabao.

In fondo alla navata d'ingresso, nel pavimento, è aperto un passaggio comunicante con un vano sottostante largo 140 cm, lungo 300 cm e alto solo 180 cm; forse utilizzato quale tomba.

Il soffitto ad arco ribassato presenta uno strato di gesso con scritte arabe e qualche decorazione.

Bibliografia: inedita.

Jama rupestre di Aj-Said

(coord. 31°50'09,5"N - 11°19'60,9"E - 682 m s.l.m.)

La moschea (figg. 9 -10) scavata nel banco roccioso, è posta lungo la strada per Termillir e fa parte di un complesso costituito dalla moschea, da un frantoio ipogeo e da una biblioteca prospettanti su un atrio scoperto. Di fronte all'ingresso dell'atrio, largo 190 cm, si apre sul piano superiore l'entrata della biblioteca; a quota inferiore, raggiungibili tramite una scalinata, sono invece i due ingressi: a sinistra per il frantoio e a destra per la moschea.

L'interno, un unico vano a pianta quasi rettangolare, presenta sul fianco sinistro due arcate formanti due nicchioni: il primo largo 191 cm, profondo 98 cm e alto 215 cm; il secondo largo 198 cm, profondo 162 cm e alto 241 cm. L'aula ha i due lati di 578 cm e 501 cm di profondità, larghezza all'ingresso e in fondo a quota pavimento 234 cm, mentre misura 333 cm a quota volta. La volta è leggermente inclinata con altezza massima a sinistra di 290 cm e minima a destra di 247 cm. Sulla destra un alto bancone di 132 cm. Nella parete di fondo si trova un'altra arcata, larga 192 cm, che è stata suddivisa con un muretto, utilizzata come deposito, e ha una profondità massima di 230 cm con fondo irregolare.

Sulla prima arcata si legge una iscrizione datata 1313 E eseguita da *Aj Saia bin Abdallah* e *Ajud bin Al Aj*. Nella seconda arcata: *Aisa bin Ali bin Aj Umar* - *Aj*

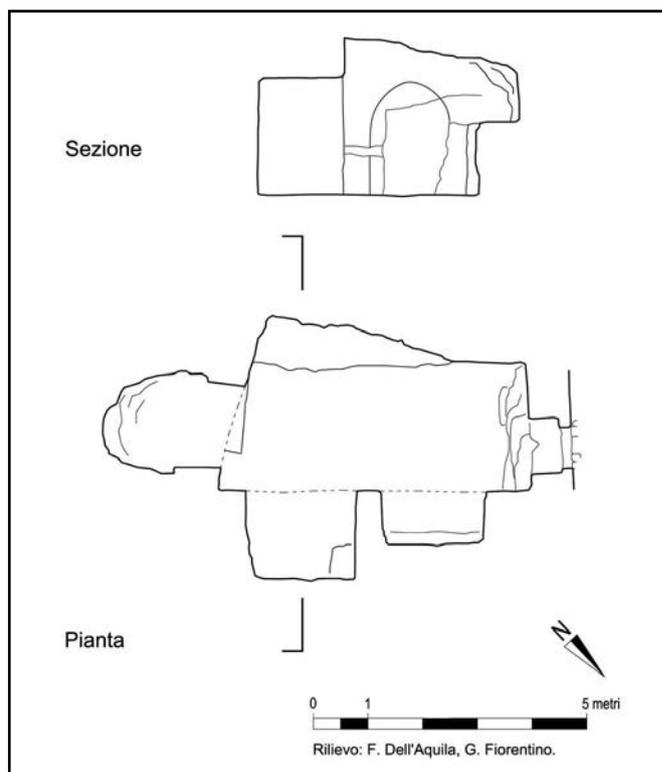


Fig. 9 - Pianta e sezione della moschea (disegni di G. Fiorentino).

Fig. 9 - Plan and section of the mosque (drawing by G. Fiorentino).



Fig. 10 - Esterno della moschea con l'ingresso alla moschea sulla destra. L'ingresso di sinistra immette nel frantoio ipogeo posto sotto la biblioteca (foto F. Dell'Aquila).

Fig. 10 - External view of the mosque. The main entrance is on the right, the left entrance introduces the underground oil mill located downstairs the library (photo by F. Dell'Aquila).

Said bin Moammed seguito da una luna nascente con arco in basso. Segue la data 1313 E (1895 d.C.). Si tratta evidentemente dei personaggi che hanno effettuato o finanziato l'ultimo restauro.

La popolazione locale indica questa moschea come un luogo utilizzato in passato per placare gli *jin*, gli spiriti maligni.

Aj Said ha lasciato il suo nome anche nella soprastante biblioteca.

Bibliografia: inedita.

DISTRETTO DI FORSATTA

Il villaggio di Forsatta è situato al confine con il territorio di al-Haraba, nella parte occidentale del Gebel Nefusa, non lontano da Cabao, sulla strada verso Giado. La descrizione delle rovine di Forsatta è stata fatta dal DESPOIS (1935); la località moderna sorge su un sito diverso rispetto all'antico villaggio.

Forsatta appartiene ai più antichi villaggi del Gebel Nefusa. Verosimilmente di origine romana, esisteva già al tempo della conquista araba. Lì esisteva una chiesa cristiana divenuta in seguito un santuario islamico, venerato dagli ibaditi del Gebel Nefusa.

Il nome di Forsatta sembra testimone della sua antichità: vediamo il termine latino-africano *Forseta* che si rapporta al provenzale e catalano *Forsar*, al portoghese "*forçar*", allo spagnolo "*forzar*", italiano forzare "*forcer*", o forse riconduce al latino-africano Foresta "*foret*", "*frazione*".

Nel suo territorio è la moschea *Jama Al Hwariuon* (fig. 11), detta localmente anche "chiesa delle origini", con una pianta a due navate. Gli archi posti tra le due navate poggiano su rocchi di colonne. Quando la navata di sinistra è stata ricostruita si è provveduto a rinforzare il muro della *qibla* costruendo nuovi rozzi pilastri con trabeazioni lignee, affiancati alla preesistente serie di archi.

Sulla volta le scritte: *Abdullah costruì la volta*, con accanto la data dei lavori di riparazione 1312 E (1894-95 d.C.). Sulla volta la data *Domenica 1379* (shauel) posta da *Moammed bin Isiaia*, autore del consolidamento della navata sinistra.

Alla navata destra è affiancata una costruzione formata da due vani dall'uso non noto con ingressi oggi tamponati. Il profondo *mihrab*, con direzione N140°, è posto quasi in posizione centrale.

All'esterno, sulla destra, si notano resti di costruzioni a livello di fondazioni. Intorno cumuli di pietrame, rovine delle antiche costruzioni del villaggio di Lahourin ricordato dal Despois.

Moschea rupestre accanto a Jama Hwariuon (coord. 31°52'32,6" N – 11°22'67,3" E – 682 m s.l.m.)



Fig. 11 - Moschea *Jama Al Hwariuon* (foto F. Dell'Aquila).
Fig. 11 - Mosque *Jama Al Hwariuon* (photo by F. Dell'Aquila).

A circa 8 m di distanza dalla moschea costruita è situato l'atrio che discende alla moschea ipogea (figg. 12 – 13). L'atrio ha le pareti laterali e quella di fondo, ove è l'ingresso, costituite da murature di contenimento realizzate a secco.

L'interno ha una pianta sub-circolare con una profondità di 569 cm e larghezza 706 cm, alta 230 cm. Le pareti sono spoglie; alla sinistra dell'ingresso è posto il *mihrab* largo 70 cm, profondo 68 cm ed alto 162 cm, con andamento di N150° (fig. 14).

Alla destra dell'ingresso vi sono resti, forse di una tom-

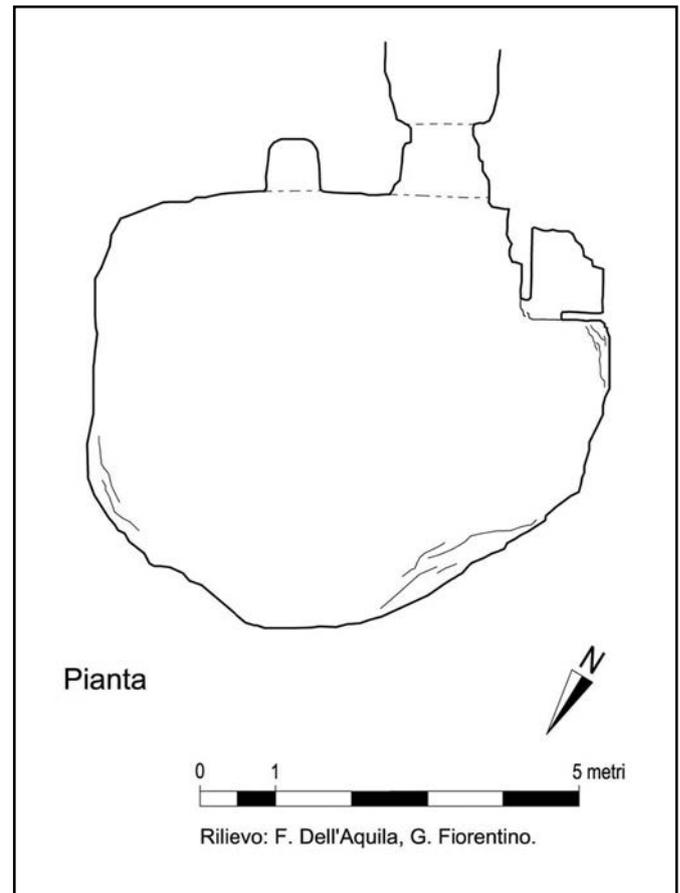


Fig. 12 - Pianta della moschea (rilievo G. Fiorentino).
Fig. 12 - Plan of the mosque (drawing by G. Fiorentino).



Fig. 13 - L'atrio esterno con la ripida scala che porta all'ingresso della moschea (foto F. Dell'Aquila).
Fig. 13 - Entrance hall: the stair guide to the main door of the mosque (photo by F. Dell'Aquila).



Fig. 14 - Interno della moschea con sullo sfondo il *mihrab* (foto F. Dell'Aquila).

Fig. 14 - The interior of the mosque with the *mihrab* in the background (photo by F. Dell'Aquila).

ba posta tra la parete d'ambito e un muro costruito.

Bibliografia: inedita. ALLAN (1973, p. 151, num. 6) presenta la moschea di Jama Al Hwariun e cita la presenza della moschea rupestre, presentando solamente una fotografia del suo ingresso.

Moschea rupestre di Tatauzin

(coord. 31°52'32,7" N - 11°22'07,9" E)

Un profondo atrio consente di scendere all'ingresso della moschea ipogea (figg. 15 - 16), ove troviamo anche un vano utilizzato come riparo ed un pozzo per le abluzioni. L'atrio presenta solo sul lato dell'ingresso un muro di contenimento alla cui base è ricavato l'ingresso della moschea.

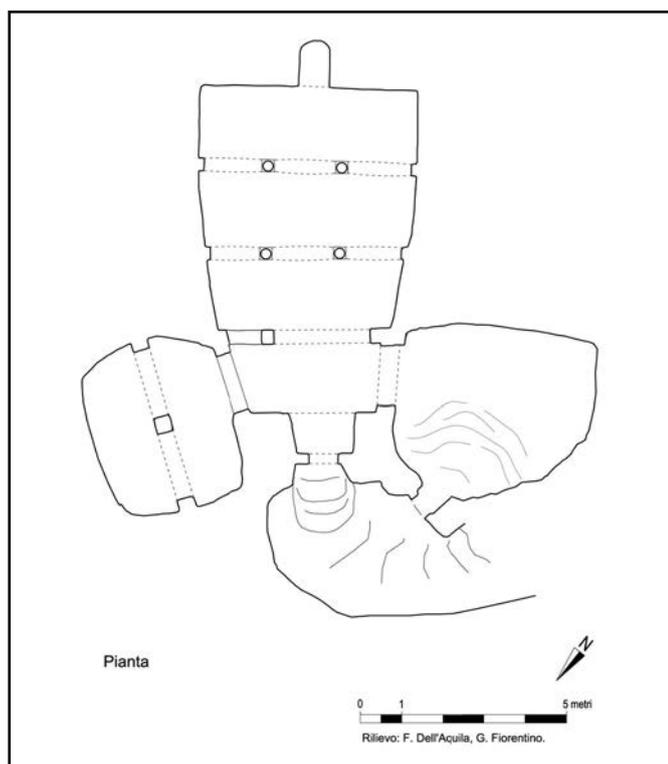


Fig. 15 - Pianta della moschea Tatauzin (rilievo G. Fiorentino).
Fig. 15 - Plan of the mosque Tatauzin (drawing by G. Fiorentino).



Fig. 16 - L'atrio esterno con la ripida scala che porta all'ingresso della moschea (foto F. Dell'Aquila).

Fig. 16 - Entrance hall: the stair guide to the main door of the mosque (photo by F. Dell'Aquila).

L'ingresso, largo 70 cm, immette in un vestibolo, profondo 141 cm e largo 455 cm, che prosegue direttamente con l'aula della moschea, e comunica con due vani interni, uno a sinistra e uno a destra. La moschea ha tre navate parallele alla *qibla*. La separazione delle navate è realizzata con una serie di colonne, con diametro di 25 cm, sormontate da archi a sesto leggermente ribassato costruiti con conci squadrati. La *qibla*, lunga 524 cm, ha il *mihrab* largo 73 cm, profondo 114 cm ed alto 191 cm (fig. 17). Gli archi di divisione tra le navate presentano sulle pareti laterali dei semipilastrini. Le navate misurano rispettivamente dall'ingresso verso la *qibla* 178, 188 e 179 cm. La divisione tra moschea e vestibolo d'ingresso è realizzata da un muro pieno a destra largo 85 cm, un varco largo 233 cm e un muretto sormontato da una finestrella sulla sinistra (fig. 18).

Il vano interno di sinistra con funzione di gineceo, ha un ingresso largo 164 cm. L'interno, profondo 327 cm e largo 343 cm, con altezza di soli 173 cm, è suddiviso da un pilastro centrale a sezione quadrata che regge archi ribassati.

Il vano di destra, largo 399 cm, profondo 429 cm e alto 260 cm, non presenta particolare interesse.



Fig. 17 - Interno e sullo sfondo il *mihrab* (foto F. Dell'Aquila).
Fig. 17 - The interior of the mosque with the *mihrab* in the background (photo by F. Dell'Aquila).

All'esterno si osserva un basso recinto (chiamato *namazgah* in arabo), realizzato con pietre a secco, con il *mihrab* orientato per le preghiere all'aperto (fig. 19).
Bibliografia: Inedita.



Fig. 18 - Sulla sinistra l'area riservata alle donne, al centro il muretto con la finestra e a destra il passaggio per la moschea (foto F. Dell'Aquila).

Fig. 18 - On the left of the picture the area reserved for women. In the centre the small wall with the window. On the right the entrance to the mosque (photo by F. Dell'Aquila).



Fig. 19 - L'area della moschea aperta *Namazgah* posta sopra la moschea ipogea (foto F. Dell'Aquila).

Fig. 19 - The open mosque called *Namazgah*, located above the underground mosque (photo by F. Dell'Aquila).

LOCALITÀ OSAIF (SIDI BU RAGUN)

Riporta il DESPOIS (1935): "Al termine della valle nella piana restano i ruderi del villaggio di Bou Ragoua: dei mucchi di pietre, antiche grotte in parte crollate, le rovine di un vecchio gasr, una vecchia moschea troglodita che raccoglie le spoglie venerate dello Cheikh Bou Ragoua: è tutto quello che rimane, naturalmente, dell'antico agglomerato. Rivive solo per qualche settimana all'anno, quando persone di Cabao curano le coltivazioni dei terreni ed abitano temporaneamente in queste grotte".

Moschea rupestre di Aburogua

(coord. 31°54'28,3" N - 11°18'10,0" E - 323 m s.l.m.)

Vi si accede tramite una scalinata (figg. 20 - 21) che

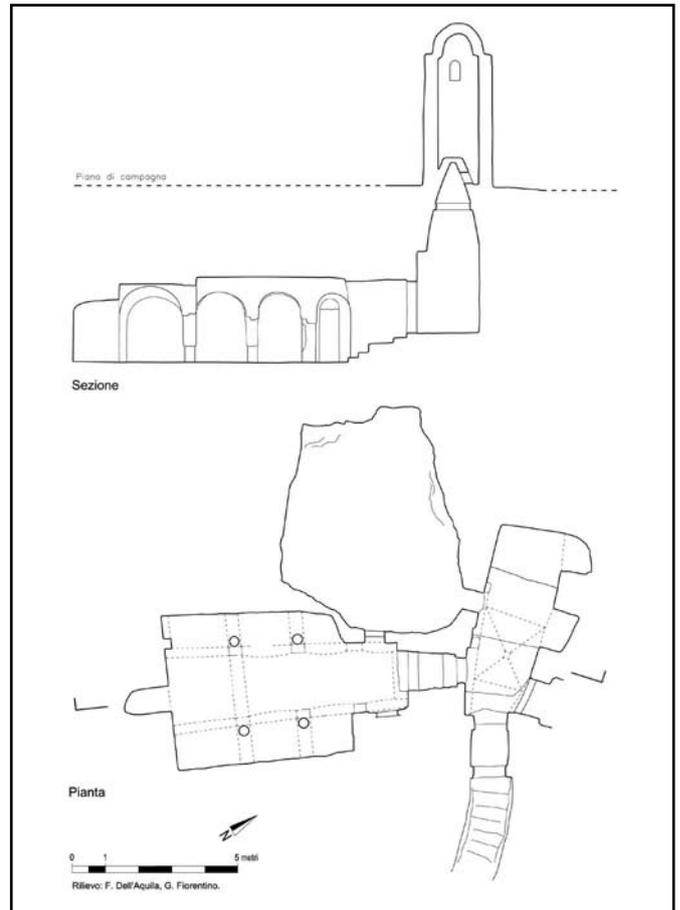


Fig. 20 - Pianta della moschea ipogea di Aburogua (rilievo G. Fiorentino).

Fig. 20 - Plan of the cave mosque (drawing by G. Fiorentino).

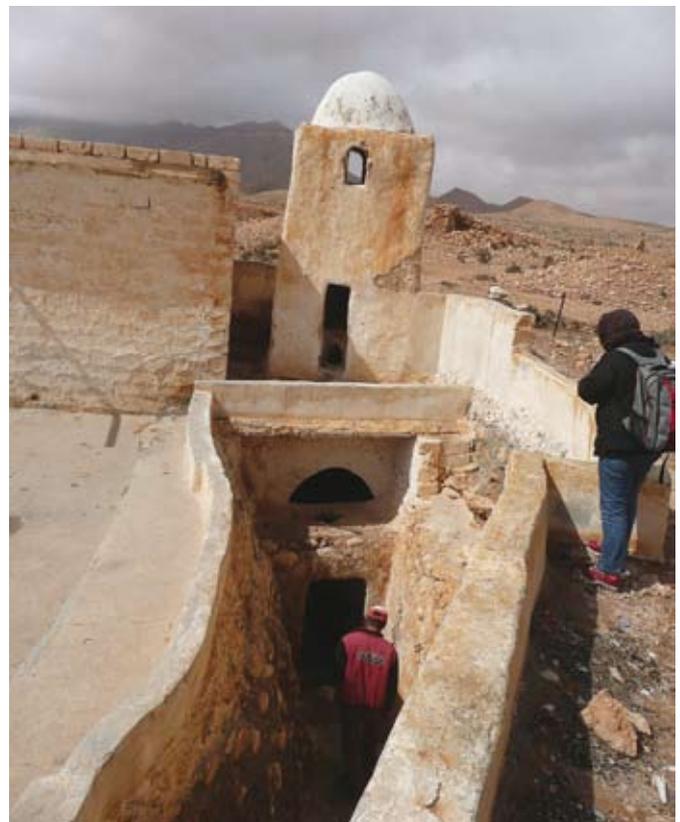


Fig. 21 - Dromos d'ingresso alla moschea ipogea e minareto (foto F. Dell'Aquila).

Fig. 21 - The entrance dromos to the cave mosque (photo by F. Dell'Aquila).

conduce ad un atrio coperto con alla sinistra due varchi: uno immette nella moschea (fig. 22), l'altro nella camera mortuaria ove si prepara il defunto prima della sepoltura. Sulla destra, semimurato, un varco immetteva in un vano informe. Il fondo presenta un alto gradone.

L'ingresso della moschea è largo 75 cm ed alto 158 cm. L'interno della moschea, ad andamento assiale, è suddiviso in tre pseudonavate. In effetti, solo la navata centrale, larga 146 cm all'ingresso e 263 cm alla *qibla*, è utilizzabile, mentre le due laterali sono solo effimere (fig. 23). Lateralmente sono ricavati arconi, dall'ingresso verso la *qibla*, larghi 133, 123, 251 e 197 cm con una profondità tra 108 e 124 cm. Ogni spazio è suddiviso dall'altro da basse arcate non praticabili. La navata centrale ha un'altezza massima di cm 258. Il *mihrab*, largo 77 cm, profondo 139 cm ed alto 192 cm, ha la solita forma absidale con arco pieno ed orientamento 145°. Le colonne poste alla base degli archi hanno un diametro di 33 cm. In più punti della moschea sono riportate scritte con la data 1321 (E).

Nel complesso, questa moschea presenta alcune similitudini con la moschea di Tnumayat:



Fig. 22 - Ingresso alla moschea (foto F. Dell'Aquila).

Fig. 22 - The entrance to the cave mosque (photo by F. Dell'Aquila).



Fig. 23 - Al centro il *mihrab* della moschea ipogea (foto F. Dell'Aquila).

Fig. 23 - On centre the mihrab of underground mosque (photo by F. Dell'Aquila).

- l'angolazione della navata destra presso l'ingresso;
- la tipologia dei pilastri;
- l'andamento assiale;
- la delimitazione del corridoio della *qibla*.

Bibliografia: il Despois (DESPOIS, 1935) cita la località; (DELL'AQUILA et. al, 2012).

LOCALITÀ TNUMAYAT

La località in cui è ubicata la moschea di Tnumayat è nota con il nome di Al-Kherba (in arabo: *le rovine*). Questo termine è molto diffuso nell'area del Gebel Nefusa tanto da creare spesso confusione tra gli studiosi di questi luoghi: MOTYLINSKI (1898) ricorda una omonima località presso il villaggio di Tirekit, abbandonato circa un secolo fa e trasferitosi a circa 2 km di distanza nel luogo Qasr El-Kirba ove vivevano 12 famiglie ibadite. Il villaggio Al-Kherba di Tnumayat (*Chèrbet Tnumàit*) consta di una decina di abitazioni rupestri ed alcune costruzioni ormai dirute, oltre alle rovine di quello che fu il suo gasr a circa 700 m di distanza. Sotto una di queste costruzioni dirute è scavata la moschea, nota anche come la moschea di *Sidi Mhemmed*.

Moschea rupestre di Tnumayat

(coord. 31°51'32,4" N - 11°13'40,7" E - 660 m s.l.m.). L'ingresso è preceduto da un dromos che, dalla quota del terreno circostante, conduce al livello della sottostante moschea (figg. 24 - 25). Il portale d'ingresso, con piedritti in grandi blocchi monolitici, è sormontato da un grosso architrave di calcare con estradosso ad arco (fig. 26). Il fronte è inciso da una lunga iscrizione in arabo su sette righe, riportanti frasi del Corano e la data di fondazione della moschea: *il mese del Ramadam del 454 (1062 d.C.) e fu scritto da Abd al-Malik bin Yaqub al-Nafusi* (WARFALLI, 2007).

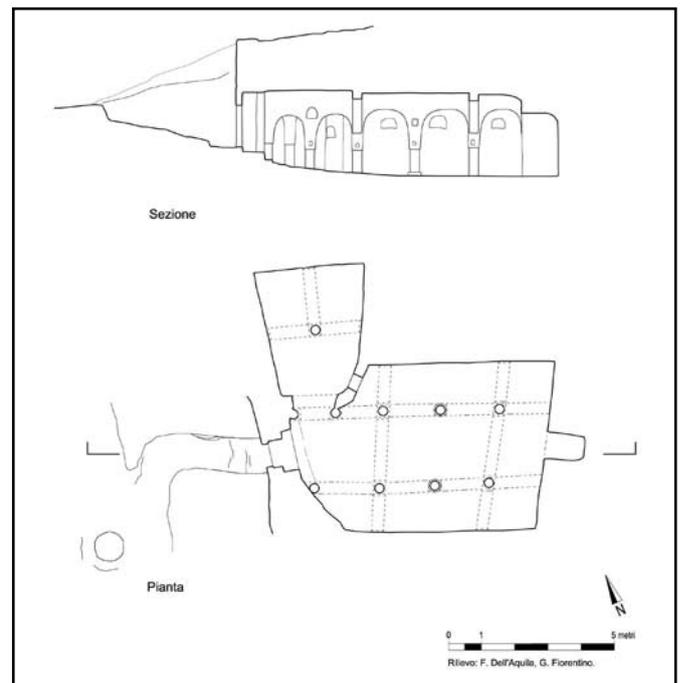


Fig. 24 - Pianta e sezioni della moschea ipogea di Tnumait (rilievi G. Fiorentino).

Fig. 24 - Plan and sections of the Tnumait underground mosque (drawing by G. Fiorentino).

L'interno della moschea ha un andamento assiale ingresso-*mihrab*, diviso in senso assiale da tre navate (fig. 27). In pianta, ha una lunghezza di 791 cm e la parete della *qibla* è larga 525 cm. È suddivisa in tre



Fig. 25 - Dromos d'ingresso alla moschea ipogea di Tnumait (foto F. Dell'Aquila).

Fig. 25 - Entrance dromos of the Tnumait cave mosque (photo by F. Dell'Aquila).



Fig. 26 - Iscrizione incisa posta sull'ingresso (foto G. Fiorentino).

Fig. 26 - Inscription located on the entrance (photo by G. Fiorentino).



Fig. 27 - Interno della moschea con in fondo il *mihrab* (foto F. Dell'Aquila).

Fig. 27 - Internal view of the mosque with the *mihrab* in the background (photo by F. Dell'Aquila).

parti da arcate disposte ortogonalmente all'asse. Il vestibolo, con profondità di 264 cm, presenta a sinistra l'ingresso alla zona destinata alle donne e a destra la parete di fondo, quella attigua all'ingresso, fortemente inclinata; l'aula centrale con le due navate simmetriche fra loro; l'area della *qibla*, profonda circa 140 cm, con le navate simmetriche. Il soffitto è ad arco ribassato. Interessanti sono i pilastri, con sezione quadrata di 34 cm di lato, alti 130 cm, impostati a loro volta su colonne, con diametro di 29 cm, alte 86 cm. Nei pilastri sono ricavati dei fori rettangolari passanti che l'attraversano interamente. Gli archi sono a tutto sesto.

Il *mihrab* è largo 78 cm, profondo 117 cm ed alto 192 cm, con orientamento N120° e presenta simmetricamente, a destra e a sinistra, due piccole nicchie all'altezza dell'imposta della volta.

Nelle pareti delle due navate laterali sono ricavate 4 nicchie con forme e misure uguali fra loro.

Alla sinistra dell'ingresso, all'interno, si apre il gineceo con pianta trapezoidale, con le pareti laterali di 387 e 452 cm e la parete di fondo di 338 cm contro quella d'ingresso di 116 cm, suddiviso nella parte di fondo da un pilastro centrale su cui poggiano tre archi. Oltre al varco, largo cm ed alto 157 cm, che permette l'ingresso all'ambiente riservato alle donne vi è anche, accanto ad esso, una finestrella ad arco che consente di traguardare verso il *mihrab*.

Decorazioni a stucco sono sia sui pilastri sia sulle volte delle navate. Solo il soffitto del gineceo non presenta decorazione (figg. 28-29-30).

Bibliografia: AA.VV, 1976, p.47; WARFALLI, 2007, pp. 53-57; DELL'AQUILA et. al., 2011.

LOCALITÀ TEKUT

Il DESPOIS (1935) ricorda: "Al *gasr di Tekut*, un gruppo di abitanti, venuti da Nalut in questo posto da qualche dozzina d'anni, si è insediata nelle antiche case scavate nel *Wealdien*: hanno solamente sgomberato l'ingresso e messo una porta". Questa notizia ci indica che il *gasr di Tekut* e il suo villaggio era abbandonato da tempo e solo all'inizio del 1900 è stato ripopolato.



Fig. 28 - Pareti e volte decorate con disegni (foto F. Dell'Aquila).

Fig. 28 - Vault and wall decorations (photo by F. Dell'Aquila).



Fig. 29 - Disegni sulle pareti (foto F. Dell'Aquila).
 Fig. 29 - Walls decorations (photo by F. Dell'Aquila).



Fig. 30 - Particolari dei disegni (foto F. Dell'Aquila).
 Fig. 30 - Particular of the drawings (photo by F. Dell'Aquila).

Moschea rupestre di Tekut sotto il gasr

(coord. 31°57'458" N – 11°01'584" E).

L'interno è composto da una lunga camera grossomodo rettangolare, priva di decorazioni architettoniche, con le pareti e soffitto scavate nella nuda roccia (figg. 31 - 32). La parete ad est possiede un semplice *mihrab* senza decorazioni (fig. 33). All'esterno è presente un

piccolo recinto con funzione di *namazgah* per la preghiera all'aperto (fig. 34).

Bibliografia: inedita.

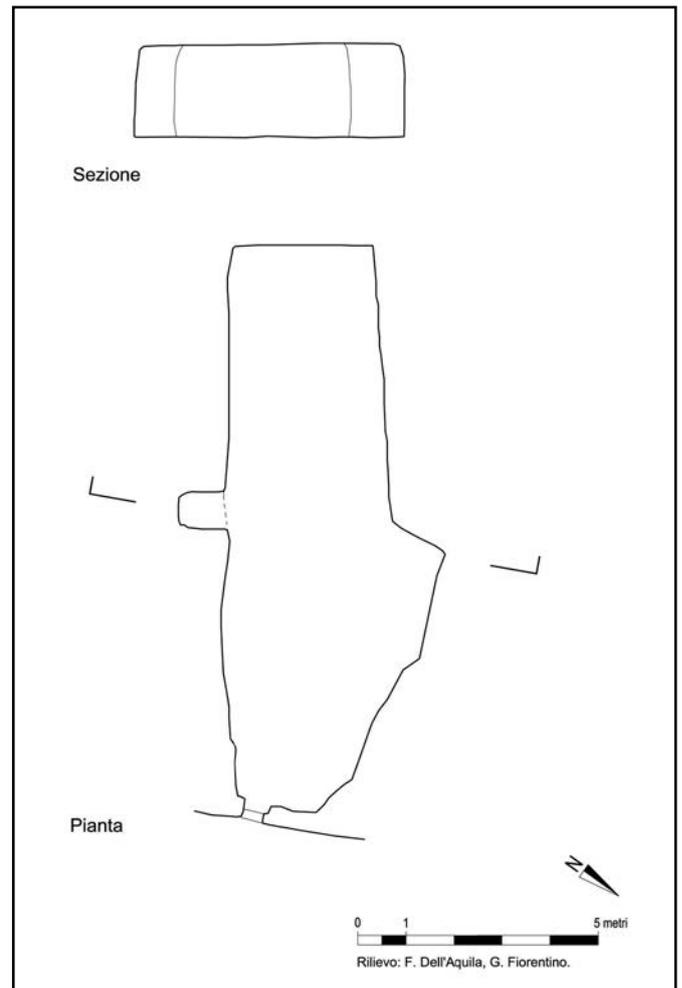


Fig. 31 - Pianta della moschea rupestre del gasr di Tekut (rilievi G. Fiorentino).

Fig. 31 - Plan of the underground cave mosques in the gasr of Tekut (drawing by G. Fiorentino).



Fig. 32 - Ingresso alla moschea rupestre del gasr di Tekut (foto F. Dell'Aquila).

Fig. 32 - Entrance to the cave mosque of Tekut (photo by F. Dell'Aquila).



Fig. 33 - Parete della *qibla* con il *mihrab* scavato nella roccia (foto F. Dell'Aquila).

Fig. 33 - Particular of the Wall of the *qibla* with *mihrab* dug into the rock (photo by F. Dell'Aquila).



Fig. 34 - La moschea aperta posta accanto all'ingresso della moschea rupestre di Namazgah (foto F. Dell'Aquila).

Fig. 34 - View of the Open Mosque of Namazgah next to the entrance of the underground mosque (photo by F. Dell'Aquila).

DISTRETTO DI UAZZEN

È l'ultimo centro abitato del Gebel Nefusa, posto quasi sul confine con la Tunisia (fig. 35). L'antico villaggio, oggi abbandonato, si sviluppa sul fianco scosceso di un profondo uadi, dominato dal *gasr*.

Moschea semirupestre sotto il *gasr*

La moschea (figg. 36 - 37) è ubicata poco al di sotto del *gasr*, sul fianco del profondo uadi. Sfrutta parte della parete rocciosa, in cui è scavata la zona più interna della stessa moschea, destinata alle donne; il resto è costruito ed è composto da due navate suddivise da colonne. La parete della *qibla* ospita il *mihrab* che è adornato da due colonnine a copia della moschea di Kairouan. All'esterno, poggiato sul muro di cinta del cortile, una suma a imitazione di un piccolo minareto (fig. 38).

Bibliografia: DELL'AQUILA et. al., 2007.

ANALISI TIPOLOGICA DELLE MOSCHEE RUPESTRI

La maggior parte delle moschee, sia costruite che sca-



Fig. 35 - Carta di Uazzen elaborazione della carta IGM fg. Nalut (disegno di F. Dell'Aquila).

Fig. 35 - Map of Wazzen based on the IGM map fgl. Nalut (drawing by F. Dell'Aquila).

vate, ha andamento trasversale. Le navate e la parete della *qibla* sono ortogonali rispetto alla direzione del *mihrab* e quindi della Mecca.

Il numero delle navate varia da una sino a cinque. La suddivisione viene realizzata da colonne, le più antiche, o da pilastri su cui si impostano archi.

Le colonne poste a suddivisione delle navate meritano particolare attenzione perché secondo alcuni Autori si tratterebbe di elementi architettonici precedentemente in uso in antiche chiese o altri monumenti. Tuttavia dall'analisi delle colonne presenti in varie moschee si deduce che fossero parte integrante del primitivo impianto, quindi da considerarsi realizzate all'epoca della costruzione della stessa moschea., contrariamente alle ipotesi di riuso. Anche le dimensioni riscontrate portano a questa conclusione: infatti hanno lo stesso diametro, ed era consuetudine realizzare colonne per le moschee proporzionate alle arcate soprastanti.

Spesso si osservano dei varchi oblitterati da murature eseguite per meglio sostenere il peso delle volte che, in seguito ai successivi interventi di manutenzione e consolidamento, diventano di spessore sempre maggiore e quindi più pesanti. Questi interventi di restauro, eseguiti evidentemente a cura di devoti ma con poca esperienza, portano a risultati spesso contrari al primitivo impianto: le forme slanciate ed ariose vengono infatti obliterate dagli interventi di restauro e consolidamento, caratterizzati da forme massicce e pesanti.

La presenza di piccoli ambienti ricavati nello spazio interno della moschea si vuole fosse utilizzata per la conservazione dei libri e, secondo alcuni, come *madrassa* (scuola). Tuttavia l'ingresso molto piccolo e la mancanza di finestre e di luce escludono l'uso per *madrassa*.

Le moschee di Bu Ragun e Tnumayat ricalcano il medesimo impianto planimetrico, lasciando ipotizzare che una sia copia dell'altra, anche se certamente Tnumayat è più antica di Bu Ragun. Infatti, la volontà di scavare

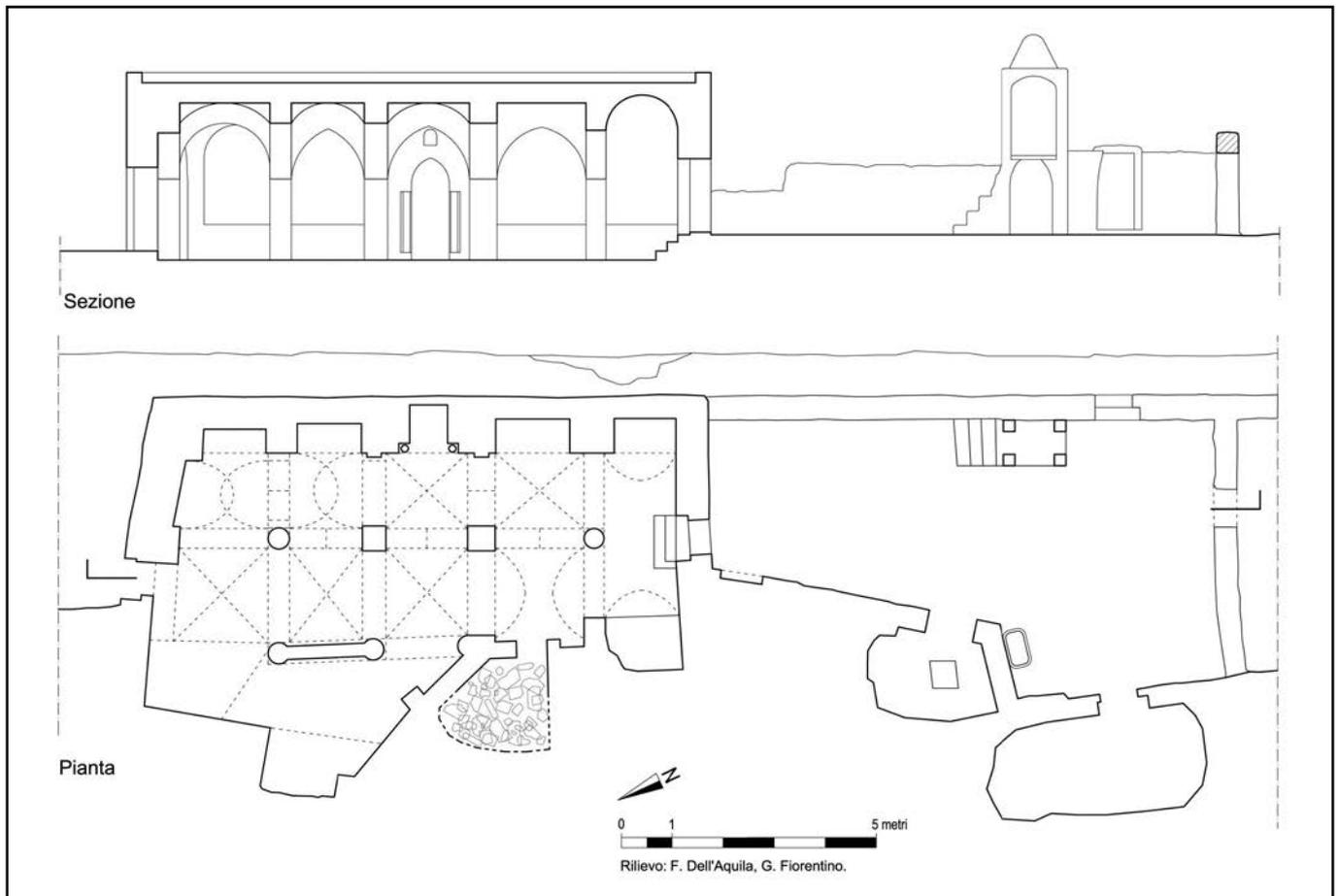


Fig. 36 - Pianta e sezioni della moschea semirupestre di Uazzen (rilievi G. Fiorentino).

Fig. 36 - Plan and sections of the semi subterranean mosque of Wazzen (drawing by G. Fiorentino).

due navate laterali in Bu Ragun, impraticabili data la ridotta altezza, ci porta a concludere che si tratti di una copia ove la presenza delle navate laterali costituisce un esclusivo richiamo formale rispetto al modello originale. Parallelamente ci porta a considerare, anche se in contesti differenti, quelle chiese altomedievali ove le navate laterali sono funzionali solamente sotto l'aspetto statico dell'edificio in quanto gli archi delle navate laterali sono stati costruiti a sostegno e rinforzo delle spinte della copertura della navata principale voltata a



Fig. 37 - Panoramica con al centro le costruzioni della moschea ed in alto il gasr di Uazzen (foto F. Dell'Aquila).

Fig. 37 - Panoramic view of the mosque on the center and above the gasr of Uazzen (photo by F. Dell'Aquila).



Fig. 38 - La suma posta accanto alla moschea (foto G. Fiorentino).

Fig. 38 - The suma located next to the mosque (photo by G. Fiorentino).

botte. A questo proposito si ricordi la chiesa altomedievale di S. Antioco a S. Antioco (Sardegna) ove le navate laterali non sono praticabili proprio come nella nostra moschea di Bu Ragun.

ANALISI DELLE ISCRIZIONI E DECORAZIONI

“L’arte islamica definita frettolosamente iconofobica – talvolta, con superficialità erronea, iconoclasta – opta in realtà per una scelta aniconica in favore di un intimismo riflessivo di cui in occidente si è persa l’attitudine. Quanto alle decorazioni, agli arabeschi, considerati un florilegio di forme e colore senza senso, vi è ben più da dire che non di una caotica e ingenua casualità.

La scelta aniconica dell’arte islamica è soprattutto l’opzione verso una vertiginosa apertura al pensiero. E’ l’invito a guardare in prima persona dentro e attorno a sé, a “immaginare”, attraverso una spiritualità aperta, rilassata e liberamente attonita, ciò che riempie lo spazio verso l’infinitamente piccolo così come verso l’infinitamente grande.

La fantasmagoria di ricami e tessiture carichi di valori familiari, e perciò amati, è sciorinata sulle pareti, nei rilievi di stucco dai decori criptici, dando forma all’introspezione, al linguaggio simbolico universale” (SPINELLI, 2008).

Alcune moschee rupestri presentano pareti spoglie. Quella di Tekut e la moschea rupestre di Al Hwariuon hanno solo l’indispensabile *mirhab* e nessun altro elemento architettonico o ornamento. La moschea di Tatauzin presenta invece le arcate ricavate con conci perfettamente squadrati e giustapposti che costituiscono il decoro stesso dell’ambiente e risaltano rispetto alla volta e alle pareti spoglie.

Tutte le altre moschee, sia costruite sia scavate, presentano decori posti in particolare sulle arcate fra le colonne, nella calotta di copertura del *mirhab*; mentre le volte delle navate ospitano lunghe scritte riportanti frasi riprese dal Corano. Spesso è riportato l’autore degli ultimi restauri con la relativa data e, in alcuni casi, il nome di colui che ne decise i lavori, fornendoci dati preziosi per la ricostruzione della storia e delle vicende della stessa moschea, come il caso della moschea semi-rupestre di Om Nazirab a Cabao.

Sia le iscrizioni che le decorazioni sono realizzate in gesso, la materia prima diffusa in tutto il nord Africa ed utilizzata come malta almeno da 6000 anni. La facilità di preparazione, unita alla sua caratteristica malleabilità, permette di modellare qualsiasi forma sia in altorilievo sia per incisione quando è applicata su una superficie. La maggior parte delle scritte e dei decori presenti nel Gebel Nefusa è ad altorilievo e solo raramente si presentano incise.

Le scritte presenti, ricavate durante la decorazione degli archi diffusi in tutte le costruzioni berbere, sono in calligrafia *riqā* che, sviluppatosi sotto l’impero ottomano e diffuso in tutto il Mediterraneo, fu utilizzato tanto nel privato quanto nell’apparato burocratico.

Differente è il tipo di calligrafia utilizzata nell’arco posto sull’ingresso della moschea rupestre di Tnumayat. In questo caso è stata usata una calligrafia corsiva, sen-

za punteggiatura e con forme spesso squadrate e tendenti al triangolo: una scrittura nota intorno al IX-XI sec. d.C.

Le decorazioni rilevate sono classificabili in due gruppi principali: al primo gruppo appartengono i simboli classici islamici tra cui la stella di Salomone a sei punte, composta da due triangoli incrociati tra loro; la stella ad otto punte; la mano di Fatima e la variante con le dita aperte eseguita per rappresentare la firma, proprio come la pianta del piede entrambe ad indicare l’attestazione del fedele del passaggio in quel dato luogo, quasi a voler dire “sono stato qui”; al secondo gruppo appartengono simboli e decori legati al mondo berbero, come il triangolo con testa fiorita, antico retaggio del culto punico di Talit, diffuso in tutto il Magreb.

Molti motivi decorativi sono ripresi ancor oggi nei tappeti berberi, così come nelle stuoie intrecciate con l’alfa, e visibili anche nella ceramica, nei rari elementi scolpiti sulla pietra e su metallo. Infine alcuni decori derivano da tende e tendaggi come quelle che decorano la calotta absidale della moschea di Abnayanta nel Uadi di Cabao.

CONCLUSIONI

Certamente è prematuro stilare delle categorie di appartenenza architettonica delle moschee ipogee ed inserirle nel complesso campo dell’architettura islamica. Infatti, si deve tener presente:

- l’arco cronologico temporale (dall’invasione islamica ad oggi);
- la varietà architettonica (Kairouan, Cairo, Bagdad, ecc.);
- la setta di appartenenza (ibadita, melkita, sunnita, sciita, ecc.);
- forme sincretistiche (fusione di elementi settari);
- il committente (quantità di denaro o lavoro per la realizzazione);
- qualità d’intervento (alta, buona, mediocre dei costruttori).

È comunque possibile avanzare delle considerazioni sulla tecnica costruttiva, evidentemente condizionata dalla natura geologica del suolo.

Così per gli ipogei di Tekut e di Al Hwariuon notiamo un intervento minimale, limitato al solo scavo nella nuda roccia e alla realizzazione dell’indispensabile *mirhab*, lasciando le pareti spoglie da qualsiasi decoro. L’invaso si presenta più regolare e definito nella moschea di Tekut, essendo stata scavata in un banco roccioso tenace; informe invece nella moschea ipogea di Al Hwariuon, essendo stata scavata in un banco roccioso scarsamente tenace. In quest’ultimo caso è stato necessario procedere alla definizione architettonica del solo *mihrab*, con la realizzazione delle pareti in muratura, poiché il tipo di roccia in cui era scavata la moschea non consentiva di definire alcun particolare architettonico. Negli altri casi ci troviamo di fronte ad una rimodellazione architettonica di un vaso ipogeo, con la realizzazione di pilastri, colonne, arcate, nicchie e pareti costruite in muratura e malta di gesso, allo scopo di

regolarizzare l'originale invaso, caratterizzandolo come moschea.

Spesso volte e pareti vengono ricoperte da un intonaco e decorazioni in rilievo eseguite con malta di gesso.

Proprio l'impiego di un materiale quale il gesso, ampiamente utilizzato sia per murare che per decorare, così deperibile se esposto all'azione erosiva della pioggia, ci consente una ulteriore osservazione: se da un lato si assiste ad interi villaggi e gasr, abbandonati da poco meno di un secolo e ridotti a un cumulo di pietre, dall'altro lato si rileva la sopravvivenza delle antiche moschee. Queste ultime, infatti, proprio grazie al loro stato ipogeo, sono state preservate dall'azione erosiva della pioggia che aggredisce le costruzioni in gesso.

D'altro canto assolutamente non secondaria è la devozione popolare verso questi luoghi sacri che ha spinto le popolazioni a continue manutenzioni e restauri che,

pur appesantendo la snellezza delle forme originarie, ne consente tutt'oggi la lettura dell'originale impianto planimetrico.

Per quanto riguarda l'impianto planimetrico, nel caso della moschea di Bu Ragun (Aburogua) si assiste ad una soluzione ridotta, classica nel mondo dell'architettura rupestre, in cui vengono sacrificate parti del complesso architettonico per adattarsi agli spazi ridotti dell'ipogeo. Si nota, infatti, la presenza solo formale delle navate laterali che, all'atto pratico, sono impraticabili per la ridotta altezza delle arcate trasversali.

Lo stesso schema planimetrico di Bu Ragun lo si riscontra in Tnumayat ove, però, sia l'apparato architettonico sia quello decorativo, compreso il soffitto, è completo. Gli aspetti archeologici porterebbero ad indicare Tnumayat più antica e, quindi, Aburogua copia di Tnumayat.

Bibliografia

- AA.VV., 1976, *Islamic art and architecture in Libya: catalogue for the exhibition*. London, 1976.
- ALLAN J.W., 1973, *Some Mosques of the Jebel Nefusa*. Libia Antiqua, vol. IX-X, 1972-1973.
- BRUGNATELLI V., 2008, *Poesia religiosa tradizionale in Nordafrica. Appunti per la parte monografica del corso di Lingue e Letterature dell'Africa 2007-2008* [testo in pdf]. Milano, pp. 2-9.
- DELL'AQUILA F., BENCINI C., FIORENTINO G., 2007, *Abitazioni rupestri a Nalut (Libia). Seconda missione, febbraio 2007*. Grotte e dintorni, a. VI, n. 13 - giugno 2007, pp. 21-56.
- DELL'AQUILA F., BENCINI C., FIORENTINO G., POLIMENI B., 2009, *Insedimenti rupestri nel Gebel Nefusa occidentale (Libia)*. Opera Ipogea, n. 2, 2009, pp. 3-18.
- DELL'AQUILA F., 2010, *Note sul cristianesimo del Gebel Nefusa (Libia)*. Quaderni friulani di archeologia, n. 1, anno XX, 2010, pp. 109-115.
- DELL'AQUILA F., BENCINI C., FIORENTINO G., 2011, *La moschea rupestre di Tnumayat (Gebel Garbi, Tripolitania, Libia)*. Atti VII Conv. Naz. di Speleologia in cavità artificiali - Urbino 2010, Opera Ipogea, n. 1-2, 2011, pp. 263-270.
- DELL'AQUILA F., BENCINI C., FIORENTINO G., POLIMENI B., 2012, *L'habitat rupestre del Gebel Garbi (Libia)*. L'Habitat Rupestre nell'Area Mediterranea - Dall'archeologia alle buone pratiche per il suo recupero e la tutela, Giornate internazionale di studio in Terra Jonica, Massafra - Palagianello 29-30-31 ottobre 2010, Massafra, 2012, pp. 63-68.
- DESPOIS J., 1935, *Le Djebel Nefousa (tripolitaine), étude géographique*. Paris, Larose.
- DESPOIS J., 1945, *Types of Native Life in Tripolitania*. Geographical Review, vol. 35, n. 3, pp. 352-367.
- DI VITA A., 1964, *Il limes romano di Tripolitania nella sua concretezza archeologica e nella sua realtà storica*. Libia antiqua, I, 1964, pp. 65-98.
- DUVEYRIER H., 1861, *Nouveaux Annales des Voyages*. T. I, Paris, p. 356.
- LEWICKI T., 1955, *E'tudes Ibadites nord-africaines*. Warsaw.
- MASTINO A., ZUCCA R., 2008, *La Libia dai Garamanti a Giustiniano*. In Atti del Convegno Intern. "La Libia nella storia del Mediterraneo". Roma 10-12 maggio 2003. Africa - Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente, LXIII, 2, giugno 2008, pp. 156-172.
- MOTYLINSKI A., 1898, *Le Djebel Nefousa*. Ernest Leroux Ed. Paris 1898.
- PROCOPIO, *De bello Vandalarum*. Lib. I, c. VIII.
- SPINELLI A., 2008, *Arte islamica. La mistica del metafisico*, vol. I, Ravenna, pp. 5-6.
- WARFALLI M., 2007, *Some Islamic monumesnts of Jabal Nafusa in Libya*. Tripoli.